Domenica 27 Gennaio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 27.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed Inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 26 GENNAIO

LA RELIGION DELLO STATO.
I VALDESI. SAN GREGORIO.

Domenico De Pradt, l'antico e celebre arcivescovo di Malines nella sua opera *Les quatre concordats* al capo quinto discorrendo della così detta *religion dello stato*, osserva come l'adozione politica di una religion positiva sia sorta da quei principii di intolleranza che informarono gli spiriti nel medio evo. Religion dello stato era quella a cui lo stato, per dir così, si sposava in nome di tutti quanti i cittadini. Di questa sola perciò era pubblico il culto e non professata escludeva l'individuo prima dalle pubbliche scuole, in conseguenza dai gradi accademici, poi dai pubblici uffizi, e insomma da qualsiasi politico onore e civil ricompensa. Lo stato considerava questi individui come altrettanti scomunicati politici, costringendoli però a sottostare ai pubblici oneri pel solo vantaggio di vedersi guarentita l'animale vegetazione. Erano parte sociale soltanto a metà, cioè per pagare, ubbidire e tacere, pena la prigione ed il bando. L'ingiustizia di questo sociale avvilimento era palpabile in faccia alla scienza. Infatti, prosegue il detto arcivescovo, che relazione vi ha egli tra le qualità del culto ed un impiego civile? La penale esclusione era sancita all'infuori della natura del delitto, e per conseguenza era contraria alla giustizia, la quale esige che le pene, per essere giuste, corrispondano alla qualità della colpa.

Uno stato adottava la religione cattolica-apostolica-romana. Ottimamente. Ma questo stato non rifletteva che le nazioni acattoliche userebbero di corrispondente diritto, al medesimo titolo e sotto le stesse apparenti ragioni di vantaggio civile, di pubblica sicurezza, di non voler neppur esse arrischiare gl'interessi dello stato, affidandoli a mani avverse o sospette. E così, senza addarsene, i cattolici pei primi promossero un decreto universale di reciproca intolleranza ed esclusione.

Per tal modo quel po' di bene, che si voleva nel proprio paese procacciare alla religione cattolica col privilegio, veniva assorbito da un diluvio di mali che le si provocavano all'estero. Infatti allorquando Luigi XIV pressato dal clero rivocò l'editto di Nantes che accordava ai protestanti varii diritti civili e politici ed il pubblico esercizio del loro culto, l'Inghilterra, l'Olanda e la Sassonia non tardarono a colpire un'altra volta in modo corrispondente i seguaci del culto cattolico, e le chiese romane vi venivano atterrate collo stesso impegno con cui in Francia si atterravano i templi degli ugonotti. Che cosa vi ha guadagnato la religione cattolica? Per una vittoria *violenta* riportata in Francia colla spada del principe, essa subì tre *violente* sconfitte. S'invocava la tranquillità dello stato! Ma anche il sultano potrebbe invocarla. E perchè dunque pretendereste di fargli un rimprovero s'egli più veder non volesse che mussulmani e moschee? Il sistema di una pubblica religione esclusiva (è sempre il lodato arcivescovo che parla) sarebbe appena tollerabile, se tutto il mondo non formasse che uno stato solo. Ma quando la semplice Europa è divisa fra settantadue principi tra grandi e piccoli, e tutti investiti dei medesimi diritti e dei medesimi mezzi per ciò che riguarda l'interna amministrazione, è d'uopo che anche il clero cattolico non dimentichi essere ciascun governo padrone in casa propria.

Attese le relazioni molteplici dei popoli moderni fra loro, si può dire che essi trovansi collocati in condizione continua di reciproca sorveglianza. Tutto ciò che si fa da un governo è conosciuto, e vien pesato e giudicato dagli altri; epperò tutto ciò che li offende provoca misure di rappresaglia. Quindi, siccome niente havvi al mondo che tocchi più efficacemente e sensibilmente il cuore umano, che ciò che si riferisce a religione, così è d'uopo della massima circospezione per non ferire le suscettibilità di coloro che in buona fede coltivano un diverso culto.

Vi spiacciono, o mitrati ignorantelli, i pubblici templi valdesi che sorgono qua e là nello stato? Ne avete ben d'onde: imperocchè quei templi sono la più parlante vostra umiliazione, il termometro che segna il numero e l'attività di coloro che vi ripudiano. Prima dello statuto e delle leggi d'emancipazione civile, voi non potevate però, come adesso, misurare il frutto reale delle vostre parole e dei vostri esempli. Ora, se volete conquistare quei templi ed impedire che altri se ne costruiscano, vi è tuttavia aperta la strada.

Non è però al ministero che voi dovete indirizzarvi, affinchè, in nome della sola religione dello stato il governo combatta per voi con sciabole o con martelli. Questo sarebbe un trionfo alla musulmana e non all'apostolica, un trionfo fittizio ed apparente, che non varrebbe a conquistarvi i cuori, ma bensì a maggiormente irritarli; come tutto ciò che che procede colla violenza. E poi, se l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, la Russia, i governi protestanti della Germania, in nome della loro religione di stato, impiegassero contro le chiese cattoliche la stessa logica, che voi ed i vostri periodici adoperaste finora contro i templi valdesi, che cosa si potrebbe loro rispondere? Se noi non vogliamo perseguitato il cattolicismo dai governi protestanti, non possiamo attribuire al nostro governo il diritto di perseguitare il protestantismo. Ma avete un miglior mezzo per ottenere l'intento vostro senza offender nessuno. Questo mezzo non è in una legge politica che dovete cercarlo, interpretandola in un modo che più non si confà al genio di tempi civili. Voi dovete cercarlo questo mezzo in voi stessi, come fece san Gregorio di Neocesarea.

Questa città di venticinque mila abitanti non contava che diecisette cristiani, quando egli vi entrò vescovo senza mitra, senza coda, senza chi coll'ombrello gli parasse il sole, senza cocchio, senza cavalli, senza livree, senza palazzo, senza ricca mensa, ed in conseguenza senza succulenta cucina. Ebbene lo si direbbe? Senza tutti questi mezzi per voi indispensabili a trarre con decoro le anime dalle branche di Satanasso, e senza sentire alcun bisogno del nostro primo articolo dello statuto, esso operò tante conversioni, che conquistò tutti i templi innalzati al culto degli idoli nella sua diocesi, ed ebbe la consolazione di saper con certezza prima di morire, che appena diciassette idolatri restavano nel paese, quanti appunto erano i cristiani che vi avea trovati entrando vescovo. Convertite pertanto ancora voi i valdesi, come san Gregorio convertì gli idolatri, e la conquista dei loro templi sarà fatta. Eglino stessi ve ne concederanno le chiavi.

Ma quali mezzi impiegò il santo vescovo Gregorio? — Quelli stessi, e quei soli che impiegarono gli apostoli. Non quelli perciò più a noi prossimi ed infelici dell'inquisizione. Non quelli che al presente vi suggeriscono i gesuiti e gli oblati. Coll'umile, benevola, sapiente e persuasiva parola soggiogava esso, innamorandoli, gli intelletti. Non a personali insulti, non ad invettive ricorreva contro i rappresentanti l'autorità civile, perchè non era così stolto da credere, che con questi mezzi il clero si attragga il rispetto e la stima, che gli è necessario di saper meritare. Leggete invece il ringraziamento di san Gregorio ad Origene suo antico maestro. Leggete la sua epistola canonica, e la sua parafrasi dell'Ecclesiaste. Questi scritti immortali attraversarono già sedici secoli. Paragonateli coi *fuochi fatui* delle vostre pastorali, coi vostri lepidi indirizzi al parlamento, cogli irritanti articoli dei vostri diarii, ed allora, se pur ne siete capaci, comprenderete il perchè san Gregorio lucrava tante anime, voi ve le vedete ogni giorno maggiormente sfuggire.

Ma san Gregorio convertì, direte, tanta gente, perchè fece anche molti miracoli — E perchè non ne fate ancor voi? Non ha egli promesso Gesù Cristo a'suoi apostoli ed ai *veri* loro successori che, ove seguissero *realmente* le di lui vestigie avrebbero potuto operare prodigii anche superiori, occorrendo, a quelli che di lui stesso ci ha tramandati il Vangelo? Come va pertanto, che alla presenza dei vostri anelli, dei vostri diamanti, delle vostre auree collane, delle vostre pretensioni *monsignorili* sembra inaridita la mano del Signore? Come va che le vostre, d'altronde rarissime, omelie non commuovono: che al vedervi passar per le vie il popolo, anzichè sentirsi attratto a divozione, non prova che una fredda indifferenza, o tutt'al più quella solazzevole curiosità, che vien destata dai ninnoli, gingilli ed arzigogoli che vi pendono davanti e di dietro, e che erano ignoti agli apostoli, del pari che al santo vescovo di Neocesarea?

Eh via che il Vangelo su le vostre labbra è sovente parola morta, perchè voi non ne rappresentate, come dovreste, il libro vivo in voi stessi. Il cattolicismo promosso con altri mezzi che quelli segnati da Cristo è sterile. Le ricchezze e il fasto vescovile lo imbastardiscono. Le pretese estradommatiche lo rendono odioso. Predicato colle impertinenze acquista color di fazione. Queste sono le vere cagioni di tante vostre umiliazioni: non l'interpretazione che dà il governo al primo articolo dello statuto.

SENATO DEL REGNO

Il senato dopo aver approvata la convenzione conchiusa fra la finanza e la città di Torino pel prolungamento della via Santa Teresa, ha proseguita la discussione del progetto di legge dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione, e giunse sino all'art. 24 del progetto dell'ufficio centrale, senza che siano sorti incidenti, meritevoli di essere notati.

L'art. 24 il quale stabilisce che il consiglio superiore pronuncia sui mancamenti e le colpe imputate ai professori delle scuole universitarie ha dato luogo a lungo dibattimento, stante la proposta fatta dal senatore Sauli di comprendere pure i professori delle scuole magistrali, ma il senato non essendo più in numero per votare, non si venne ad alcuna deliberazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il signor presidente del consiglio dei ministri fu quest'oggi obbligato, pure ammettendo per vera l'opinione dell'onorevole deputato Michelini, a ripetere innanzi alla camera una lezione d'economia pubblica che altra volta vi aveva infruttuosamente sostenuta; vogliamo dire la lezione sul corso legale dei biglietti della banca, sulla differenza che havvi fra il corso legale ed il corso forzato, sui vantaggi che il corso legale presenta precipuamente nel senso di allontanare la fatale misura del corso forzato e finalmente sui vantaggi che l'introduzione del corso legale per i biglietti di 20 lire avrà specialmente in Sardegna onde radicare l'uso dei biglietti e perchè non si renda inutile l'introduzione della banca in Sardegna. Quest'ultima parte che era veramente la nuova, giacchè la quistione nel suo complesso era stata già trattata due anni sono, fu svolta dal ministro con un brio e con una evidenza rimarchevole. Il conte Cavour, quando si agitano quistioni di tal fatta può dirsi precisamente nel suo elemento e sebbene lo spirito di parte naturalmente sappia resistervi, pure l'adesione si vede spontanea ed unanime su tutti i banchi.

L'on. dep. Farina P. si tentò combatterlo, ma non crediamo che sia riuscito meglio di quello ch'ei medesimo, nell'esordio del suo discorso mostrò di lusingarsene. Cosa ha fatto l'on. Farina per vantaggiare la sua posizione? Ha voluto quasi confondere il corso legale col corso forzato, rifiutando di riconoscere la profonda differenza che separa l'uno dall'altro; ma con questo non riuscì ad illudere nessuno, perchè tutti comprendevano come il suo ragionamento poggiasse sul falso. E sul finire del suo discorso, questa falsa base si fece maggiormente chiara. Perchè si vuole introdurre il corso legale pei viglietti di 20 lire? Per abituare i sardi ad usare di questi viglietti e perchè la banca che si vuole stabilire in Cagliari non resti una instituzione inutile. Perchè l'on. Farina non vuol saperne di questo corso legale? Perchè prevede l'opposizione dei sardi a giovarsi volontariamente dei viglietti. Ed in allora perchè stabilire una banca in Sardegna?

Fra le diverse opinioni che si produssero alla camera in opposizione alle idee consacrate nel progetto merita di essere notata quella dell'on. dep. Valerio, il quale argomentando che la pace sia sicura vorrebbe che si procedesse alla costituzione di una banca per azioni. Ci pare un po' strano che l'on. dep. pretenda di vedere nell'avvenire in modo tanto sicuro, mentre nessuno, ad eccezione di quattro o cinque privilegiati, può sapere se la pace o la guerra sarà per uscire dalle conferenze che stanno per aprirsi; ma ammesso anche pace vi sia, il tentativo di una banca fatta per azioni ha probabilità di riuscita dopo quanto ne disse il sig. ministro delle finanze a cui non riusciva raccogliere cento mila lire a questo oggetto?

La camera rimase convinta dalle ragioni che il ministro delle finanze svolse con tanta maestria ed approvò il principio di applicare il corso legale ai biglietti delle 20 lire e noi crediamo che le speranze del sig. ministro non andranno deserte e che, dopo un certo lasso di tempo, la Sardegna dovrà andar lieta di questa disposizione di legge la quale vincerà la ripugnanza istintiva che si nutre ad ogni innovazione e permetterà all'istituzione della banca lo sviluppo di quei beneficii che sono nella mente e nel desiderio di tutti.

Rivista della settimana. La notizia venuta improvvisamente da Pietroburgo che l'imperatore Alessandro accettava le proposte austriache predomina ancora la situazione, e ogni altra notizia politica ha perduto d'importanza e d'interesse a fronte di quella. La conseguenza immediata di quell'accettazione sarebbe stata l'armistizio; però, sebbene fosse annunciato ripetutamente dal telegrafo di Berlino, che l'ordine per sospendere le ostilità è stato mandato in Crimea dal governo russo, pure persistiamo a non prestar fede assoluta a questa notizia, e ad attribuirla ad un equivoco, fondato forse sul richiamo del principe Gorciakoff dal comando delle truppe russe in Crimea.

Questo richiamo è seguito alcuni giorni prima dell'accettazione di quelle proposte e non ha quindi alcuna relazione colle medesime; dall'altra parte sarebbe un avvenimento senza esempio che una delle potenze belligeranti desse l'ordine al suo esercito di sospendere le ostilità, senza assicurarsi che la stessa determinazione sia stata presa dall'altra parte, cioè senza che siasi convenuto formalmente un armistizio.

Per credere vera quella notizia sarebbe d'uopo supporre che la Russia sia arbitra assoluta del teatro della guerra; ora nulla ci autorizza a ritenere che le truppe alleate in Crimea siano ridotte al punto di ricevere la legge dai russi, e di stare alla loro discrezione per le operazioni militari.

Non sappiamo neppure se abbiano un fondamento positivo le notizie date dai giornali, presi dalla vertigine di una pace a qualunque costo, che si tratti positivamente di stabilire le condizioni di un armistizio. La sede di queste trattative sarebbe Vienna. Pare però che le cose non siano ancora tanto avanzate; ancora non è firmato il protocollo che stabilisce definitivamente l'accettazione, e prima che ciò avvenga, sarebbe veramente contrario a tutte le regole diplomatiche e ai dettami della prudenza, nelle condizioni in cui si trovano le parti, il fare un armistizio. Infatti i giornali inglesi più influenti, e quelli che esprimono pure le idee del ministero sono decisamente avversi non solo ad un siffatto armistizio intempestivo, ma anche a qualsiasi sospensione d'armi prima che le condizioni della pace siano definitivamente e soddisfacentemente assicurate. Ora si è tanto lontano da questo punto che recentemente il *Morning Post* dichiara che non è ancora stabilita l'accettazione. Infatti la conosciamo nei termini laconici di un dispaccio telegrafico, e non sappiamo se essa non sia accompagnata da riflessioni e considerazioni che ne scemino il valore.

Ad arguire dall'estratto di un articolo del *Giornale di Pietroburgo*, pervenuto pure col mezzo del telegrafo, parrebbe anzi che la Russia non consideri le condizioni del *memorandum* come definitivamente obbligatorie, giacchè fa appello alla moderazione, il che, se male non ci apponiamo, significa che il gabinetto russo intende di sottoporle ancora a discussione.

Nonostante queste difficoltà, la persuasione che la pace sia bella e fatta, è penetrata nei giornali francesi e tedeschi come una vera manìa; presso i francesi si spiega come l'effetto di temperamento sanguigno, e di riscaldamento della fantasia sui guadagni che sperano di fare alla borsa mediante la conclusione della pace; presso i tedeschi è effetto di servilità verso i loro governi che colla pace si vedono sciolti dell' imbarazzo di dover prendere un partito.

Le più fredde considerazioni dei giornali inglesi vengono ricevute come una prova che l'Inghilterra è avversa alla pace, ma per gli animi accesi ciò non è un ostacolo. L'Inghilterra farà da se sola la guerra se vuole! dicono essi; e per dare un' aria di verosimiglianza a questa idea, se ne attribuisce l'origine a lord Palmerston, che si sarebbe vantato di continuare la guerra anche senza la Francia, se questa si ostinasse alla pace. Per render ancora più accettabile la supposizione che nella questione di pace la Francia voglia imporre all' Inghilterra e sia pronta anche a rompere l' alleanza, si pretende che l'imperatore Napoleone III abbia mandato l'ordine di stipulare immediatamente l'armistizio, senza nemmeno consultare l'Inghilterra: « In forza della convenzione conchiusa a Londra durante il mio soggiorno in quella capitale, avrebbe detto Napoleone III a lord Cowley, io sono generalissimo delle truppe alleate per terra e per mare; ho fatto uso delle mie prerogative nell'interesse generale, ed ho ordinata la sopensione delle armi. » Crediamo che quelli che pongon in giro siffatti aneddoti, piglino i loro desiderii per la realtà. A Parigi i legittimisti, orleanisti, fusionisti e repubblicani vedrebbero volontieri rotta l'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra, gli uni per vendetta, gli altri per cieca avversione, altri perchè credono che il migliore appoggio dell'attuale governo in Francia è quell'alleanza.

Quei partiti, nella loro febbrile ansietà di vedere conchiusa od almeno assicurata la pace, precorrono gli avvenimenti, e danno per compiuti certi fatti che non hanno avuto neppur iniziamento. Tale è l'armistizio, tale la sottoscrizione del protocollo di accettazione, tali le conferenze diplomatiche incominciate a Vienna. Di tutto ciò non vi può esser nulla di vero, in quanto che la base di ogni ulteriore procedimento, l'atto d'accettazione del gabinetto russo non era ancora giunto a Vienna sino alle ultime date, salvo che il governo austriaco lo avesse tenuto segreto, il che non sarebbe un argomento in favore delle intenzioni arrendevoli e pacifiche della Russia.

Già designano pure i giornali il luogo del congresso di pace, e il nome dei plenipotenziarii che vi prenderanno parte. Mentre però vanno tutti d'accordo in quanto al luogo di escluder Vienna, sono affatto discordi nell'indicare dove si raduneranno i diplomatici. Dresda, Brusselles, Acquisgrana, Parigi e Londra vengono messi innanzi, e questa differenza prova non esservi ancor nulla di certo. Come plenipotenziarii russi si nominano ora i signori Butenieff e Titoff, ora gli Orloff e Brunow; anche queste sono mere conghietture.

Come rappresentante dell' Inghilterra, il *Times* propone lord Palmerston, mentre altri credono che debba essere sir H. Seymour. Plenipotenziario francese sarà, dicesi, il signor Morny, ma non ci stupiremmo che prossimamente i giornali nominassero il signor Drouin de Lhuys. Questo ex-ministro, che fece sì trista figura nelle conferenze di Vienna, aveva data la sua dimissione dalla carica di senatore, offeso da un articolo del *Moniteur* che rimproverava al senato la sua negligenza e tiepidezza per il bene pubblico. Ora si annuncia che ha improvvisamente ritirata la sua demissione ed è ritornato in migliori termini coll' imperatore! Qual altro motivo può aver indotto l'accidioso exministro a fare questo nuovo voltafaccia se non la speranza di essere destinato a cogliere freschi allori in un secondo congresso di pace?

Gli uni pretendono che furono sospesi in Francia gli ulteriori armamenti ed invii di munizioni in Crimea; gli altri assicurano che a questo proposito non vi è nulla di innovato. Chi avrà ragione? Sono cose di fatto; ma dobbiamo notare che a Parigi regna talvolta sulle cose di fatto una singolare ignoranza. Alcuni corrispondenti di quella capitale assicurano, per esempio, che il direttore della polizia Collet Meygret sta facendo un viaggio nei dipartimenti in traccia di congiure e di pericolose società segrete, e narrano che ha fatto già molti arresti. Nei giornali di Vienna invece leggiamo che il sig. Collet Meygret è giunto nella capitale austriaca e fu presentato dal sig. Bourqueney al conte Buol. A chi credere?

I giornali si affaccendano non soltanto per l'avvenire, ma si occupano pure del passato, esponendo ciascuno secondo le sue viste e i suoi interessi il modo col quale si è giunto ad ottenere l' adesione della Russia alle proposte austriache. La Francia, l'Austria e la Prussia si attribuiscono a gara il merito di aver indotto la Russia a cedere. Particolarmente si ripone molta importanza in certe rivelazioni che il conte Buol avrebbe fatte al colonnello Manteuffel, e il sig. Seebach al conte Nesselrode, la di cui sostanza è che non facendosi la pace si sarebbe pensato a smembrare l'impero russo per ristaurare la Polonia. Il piano originale avrebbe recato anche cambiamenti in Italia, ma opponendovisi l'Austria, questa idea sarebbe stata abbandonata. Crediamo che anche queste notizie si debbano accogliere con molta riserva, non potendoci persuadere che la Francia e l'Inghilterra si adattino a riconoscere nell'Austria, oberrata di finanze, incapace di far la guerra, e avvolta nelle pastoie clericali, la suprema arbitra dei destini dell'Europa.

A Pietroburgo, dicesi essere riuscita la notizia dell' accettazione improvvisa come al resto dell'Europa. In ispecie il partito della guerra ne fu stupito, ma si aggiunge pure che erano prese delle misure per prevenire la sua opposizione. Si pretende persino che tutto l' andamento della missione Esterhazy sia stato concertato fra la Russia e l'Austria per ridurre al silenzio il partito della guerra col mezzo del minacciato richiamo dell'inviato austriaco. Altri assicurano invece che l'accettazione fu la conseguenza di un dispaccio mandato da Vienna dal principe Gorciakoff dopo una deliberazione tenuta da varii diplomatici nella sua casa.

Per non ommettere tutte le singolari notizie che corrono, citeremo anche una corrispondenza da Parigi del *Bund* la quale assicura che in circoli ufficiosi si diceva che il gabinetto di Vienna era pentito di aver dato mano all'affare, e di essersi troppo arrischiato verso la corte di Russia; teme che quando sarà fatta la riconciliazione di Parigi e Pietroburgo non possa toccare all'Austria di pagare lo scotto. « E ciò sarebbe « giustizia, » aggiunge il corrispondente, « perchè avrebbe dovuto da molto tempo « assumere un contegno più deciso. »

In appoggio ai desiderii di pace, è venuta la voce della demissione di lord Palmerston in causa della sua opposizione alle proposte austriache, sulla quale sarebbe rimasto nel consiglio dei ministri nella minoranza con lord Clarendon. In Inghilterra la notizia non è creduta verosimile, e veramente essa non ha molta probabilità se consideriamo lo stato dell'opinione pubblica, che accoglie con grande diffidenza l'accettazione della Russia.

Le notizie a questo proposito si contraddicono fra di loro. Allorchè trattavasi di concretare le proposte austriache si disse che l'imperatore Napoleone III avesse messa l' alternativa al ministro inglese, o di accettarle o di aderire a ciò che la guerra fosse portata sul Reno, e che lord Palmerston abbia preferito l'accettazione a quest'ultimo partito.

Se ciò fosse, non avrebbe potuto far opposizione alle proposte austriache nel consiglio dei ministri; quindi o non è vera la sua opposizione, o non è vera la precedente sua adesione. È una novella prova quanto poca fede meritino gli aneddoti politici che si pongono in giro dai giornali, o che almeno non hanno l' importanza che loro si vuole attribuire.

Riassumendo tutto l'andamento di queste negoziazioni troviamo vieppiù confermata la nostra idea già espressa che in fondo alle medesime vi sia un tentativo di rompere l'alleanza anglo-francese, e non si può dissimulare che la trama è abilmente tesa, e che l' alleanza stessa corre gravi pericoli, perchè, sebbene essa sia nei veri interessi della Francia e dell' Europa, pure temiamo che non abbia altro serio appoggio che la volontà dell' imperatore Napoleone e l'indipendenza del carattere.

Il *Times* dice, qualora ogni cosa camminasse a seconda dei desiderii pacifici, le conferenze potrebbero aprirsi verso la fine di marzo o al principio d'aprile. Il giornale inglese non è evidentemente affetto dalla furia francese, ed è ben lungi dal ritenere la pace come fatta, come in Francia, ove sembra non solo già un *fait accompli*, ma si vogliono già formare società di azionisti per il commercio del mar Nero, per iscontarne intanto i beneficii sulla borsa di Parigi.

Pare invece che un incidente non insignificante minacci già fin d'ora di ritardare in modo notevole l'apertura delle conferenze, ed è la compartecipazione della Prussia. Le potenze occidentali devono avere qualche difficoltà ad ammettere al congresso un sì aperto amico e fautore della Russia, e perciò hanno imposto alla Prussia delle condizioni che il gabinetto di Berlino non sembra disposto ad accettare.

La Prussia dovrebbe obbligarsi di appoggiare senza riserva le proposizioni delle potenze, e inoltre impegnarsi a prendere le armi contro la Russia, nel caso che le trattative non riescano a buon fine. Non è possibile prevedere la determinazione della Prussia, che certamente avrà domandato tempo per deliberare sull'argomento. Notiamo però che la condizione posta dalla Francia e dall'Inghilterra non respira quella fiducia assoluta nella pace, che è pure la parola d'ordine di tutti i giornali ufficiosi dell' Europa, ad eccezione di quelli dell' Inghilterra.

A fronte di queste preoccupazioni impallidiscono tutti gli altri avvenimenti politici. La conferenza sul dazio del Sund, improvvisamente interrotta dalla dichiarazione della Russia di non aver chiesta l'abolizione di quel dazio, il messaggio del presidente degli Stati Uniti che contiene termini ostili contro l'Inghilterra, le polemiche sul concordato austriaco, le crisi ministeriali in Ispagna e le discussioni di quelle cortes sopra imprese commerciali ed industriali, l'animata discussione nella camera del Belgio sulle opinioni del prof. Brasseur dell'università di Gand, incolpato di aver negato la divinità di Gesù Cristo, il ritorno del bandito vescovo Marilley a Ginevra, il processo De Giorgi a Locarno che contrariamente ai principii più ovvii del diritto criminale si vorrebbe sopprimere in seguito alla transazione delle parti civili, le nuove apparenze conciliative che ha assunte il re di Napoli verso le potenze occidentali, il conflitto tra l'Inghilterra e la Persia nel quale è involta ora anche la Francia, e che non è senza connessione colla quistione d' Oriente, i tumulti degli studenti a Parigi contro il prof. Nisard, le proposizioni reazionarie, tendenti a modificare la costituzione prussiana, che si discutono nelle camere di Berlino, sono avvenimenti che in altra epoca avrebbero primeggiato, ma ora non attraggono in alcun modo l'attenzione del pubblico.

Le stesse discussioni delle nostre camere perdono il consueto interesse, e il modo stesso col quale si trascina nelle sedute del senato la discussione sul progetto di legge sull' istruzione pubblica non è atto a fermare l'attenzione generale, sebbene vi si trattino argomenti di somma importanza.

Teatro della guerra

CRIMEA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 11 *gennaio*.

Non si vuole lasciar indovinare la nostra futura destinazione per la prossima primavera e si mantiene col più grande scrupolo il più impenetrabile mistero su tutto ciò che potrebbe lasciar adito a penetrare il segreto. Quello che però pare assai probabile si è che il contingente sardo non rimarrà più in Crimea, passato l'inverno. Quantunque dopo le cattive notizie giunteci dall'Asia sia qui generale l'opinione che noi saremo colà mandati, la cosa è ancora piuttosto improbabile, e se si vuole aver riguardo più ai fatti che alle fantasticherie, si deve credere che questa non sarà la nostra nuova destinazione. Del resto voi che siete in grado d'esser presto informati di quel poco che trapela dalle fessure degli usci dei gabinetti (e sia pure assai poco) e di tutto ciò che scrivono i corrispondenti dei giornali delle varie nazioni (e sia pure anche troppo) voi potrete essere in grado di subodorare quel che si sta macchinando per la prossima campagna assai meglio di noi, che vediamo bensì i fatti positivi, quelli cioè che non si possono nè occultare nè travisare, ma i fatti limitati soltanto a quell'angusto spazio che può essere abbracciato dai nostri sguardi.

Qui intanto le truppe stanziano sempre negli antichi alloggiamenti, i russi stanno in guardia e noi facciamo altrettanto, e la guerra non continua che fra le batterie del Nord, di Inkerman, e delle alture di Makenzie da parte dei primi, e fra le batterie di Sebastopoli, e delle alture della sinistra sponda della Cernaia da parte degli alleati, le quali si scambiano giornalmente diverse cannonate ad intervalli più o meno frequenti, secondo che loro meglio talenta, e, a mio credere, piuttosto per ingannare il tempo e darsi reciprocamente un segno di vita, che per qualche scopo utile ed importante: cannonate discretamente innocue, del resto, perchè tirate ad una discreta lontananza.

Mi assicurano che gli inglesi hanno già incominciato a far esplodere le mine preparate di lunga mano sotto i bacini di raddobbo: ora dunque, e, badate bene, ora soltanto per opera un po' dei nemici, e molto più degli amici, Sebastopoli è veramente convertita in *un mucchio di rovine*, ed è veramente diventata conforme alla verità l'espressione che usò Gorciakoff nel suo proclama subito dopo che l'ebbe evacuata.

Frattanto l'inverno continua il suo corso, un corso assai instabile e balzano, in cui i venti del nord che ci portano la neve, ed un freddo assai intenso, si alternano con furiosi venti di mezzodì che ci arrivano carichi di foschi nuvoloni, di pioggia e perfino di gragnuola, e son capaci di sciogliere in una notte un informe strato di mezzo braccio di neve, senza contare quello di ghiaccio sottoposto al primo: cosicchè avvenne, esempligrazia, l'altro giorno, che coricatici mentre la terra era coperta di un candido tappeto, ci levammo di buon mattino sorpresi di trovarla invece vestita del verde ammanto, con che suole ricrearci la vista all'aprirsi della bella stagione. Quantunque esposti a così subiti sbalzi di temperatura, ed alle diurne e notturne fatiche del servizio, i nostri soldati godono ora di un'ottima salute, generalmente parlando, e il numero degli infermi è in questi giorni di gran lunga scemato. Ciò si deve in gran parte all'abbondante nutrizione di cui sono forniti, ed alla foggia di vesti e di coperture eminentemente acconcia a ben tutelarli dal rigore delle stagioni, che venne adottata. Credo avervi presentato un bilancio quanto mi fu possibile completo della nostra situazione, mentre l'anno nuovo è ancor sul suo esordire, e la prima nostra campagna sul terminare, e con ciò prendo commiato augurandovi buon umore per gli ultimi giorni di carnevale, allorquando ad un dipresso vi giungerà questa mia.

V.

Dispaccio elettrico priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 26 *gennaio*.

Prendono sempre più consistenza le voci che le conferenze si terranno a Parigi.

Madrid, 23. Sarà autorizzato lo stabilimento d'una società di credito mobiliare in Catalogna.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 13 corrente l' amministrazione del debito pubblico è autorizzata ad operare il trasporto dal registro del debito redimibile, creato col regio editto del 21 agosto 1838, a quello del debito perpetuo; creato col regio editto del 13 febbraio 1841, della rendita di L. 768, faciente parte di quelle inscritte ai numeri 2845 e 2870, sottoposte al vincolo di successione, state colpite dalla sorte per la concorrente di L. 384 caduna nell' estrazione del 28 settembre 1855.

FATTI DIVERSI

Processo di stampa. Nell' odierna udienza del tribunale provinciale di Torino è stato dibattuto il processo promosso dal signor Cavanna, capo delle guardie di pubblica sicurezza di Torino, contro il *Campanone*, per offesa.

Il tribunale non pronunciò peranco la sentenza.

Difensore del *Campanone* è stato l'avvocato Boggio.

Elezione di Verrez. Gli elettori di Verrez debbono convocarsi fra pochi giorni per la nomina del loro deputato. Fra i candidati v'è l'avvocato Chiaves.

I sentimenti liberali dell'avvocato Chiaves sono noti.

Elettori liberali! Se non volete dividere i vostri voti, se non volete che vinca la parte contraria, accordatevi per eleggere l'avv. Chiaves.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 26 gennaio.

La seduta apresi all'una e mezzo colla lettura del verbale dell'antecedente e del sunto di petizioni. Alle due, fattasi la camera in numero, approvasi il verbale.

Revel depone la relazione sul progetto di legge per modificazioni alla tassa patenti.

Sono presenti i ministri Cavour e Rattazzi.

Seguito della discussione sull'istituzione d'una banca succursale in Cagliari.

Continua la discussione sull'art. 3, che è questo:

« Art. 3. Fino alla concorrente di due milioni, ed uniformandosi alle norme prescritte per le altre sue emissioni, la banca nazionale potrà nella succursale di Cagliari emettere biglietti da L. 20 pagabili a presentazione *in tutte le casse della banca*, ed aventi corso legale in Sardegna, per lo spazio di anni venti. »

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, vuol anzitutto difendersi dall'accusa di essere, quanto alle banche, in contraddizione colla sua dottrina di libera concorrenza. La circolazione della carta è un'operazione tutta speciale; una banca di circolazione è come una zecca; nè alcuno sosterrà mai la libertà della fabbricazione della moneta. Tutti gli autori di economia politica,

i fautori stessi del sistema inglese, sono contrarii alla libera concorrenza delle banche. Rettifica poi l'opinione che il corso legale sia stato concesso quasi come compenso pel riscatto dell'antica carta. Questo riscatto non è punto di peso alla banca, giacchè ne ha il corrispettivo del 4 0|0.

La banca faceva difficoltà a stabilire in Sardegna una succursale, perchè temeva di non poter fare operazioni che compensassero le spese e gli interessi del capitale. Essa ragionava sulle altre due succursali. Quella di Vercelli nel primo anno fu perdente, nel secondo guadagnò 25,000 lire, nel terzo 125,000; ma quella di Nizza nel 55, il terzo anno diede appena un utile di 26,000 lire, non pareggiò cioè gli interessi del capitale. Io ho fiducia nell'avvenire della Sardegna; ma essi dicevano: Vedete, Nizza non paga le spese, non le pagherà dunque nemmeno Cagliari. Il corso legale non fu nemmeno chiesto; fu offerto dal ministro, perchè esisteva nel primo progetto, che non aveva trovato favore presso i capitalisti; ma io ho l'intima convinzione che, se la camera approva questa legge, fra un anno i deputati della Sardegna, non escluso il dep. Asproni, riconosceranno questa verità che il corso legale è utile alla Sardegna.

Una carta con corso forzato soffre variazioni tutti i mesi e getta l'incertezza in tutti i fatti economici. Il corso forzato è la maggiore calamità cui possa soggiacere un paese. Allora i biglietti diventano una merce di speculazione. La carta che corre in Austria non è forse superiore a quella che in Francia ed Inghilterra; eppure va soggetta ad oscillazioni spaventose nei cambi, perchè ha corso forzato e si fanno sopra di essa speculazioni sulla piazza. Il corso legale fa invece che i biglietti possono essere cambiati a volontà del portatore. I negozianti che hanno bisogno di pagare un debito all'estero possono sempre andare alla banca a prendere danaro. Il corso legale rende più difficile il forzato. Se il paese venisse a trovarsi in una crisi come quella del 48, nessuno potrebbe sottrarsi alla necessità del corso forzato. Tutti i paesi furono costretti a sottostarvi: l'America, durante la guerra per l'indipendenza, l'Inghilterra per venti anni, la Francia ed il Belgio nel 48, noi pure, e qualunque altra disposizione sarebbe stata di assai maggior danno all'erario.

Nè qui è il caso che si venga a restringere la massa del numerario. Finchè la circolazione non sia facile, io sono d'avviso che si debba dare in Sardegna corso legale ai biglietti di qualunque valore. La necessità poi di cambiare biglietti da 20 lire può venire da spese minori e si cambieranno con eroso e rame, di cui c'è molta quantità in Sardegna. E nei paesi v'è il gabellotto del sale, vi è l'esattore da cui si ponno cambiare, nè credo che ci si dovrà mai perdere. Il primo gennaio nelle casse pubbliche della Sardegna v'era 1,200,000 lire in oro ed argento, 355 mila lire in eroso, 140|m in rame, in soldi. I contabili avranno interesse a cambiare l'eroso ed il rame coi viglietti.

C'è ripugnanza contro la carta, è vero; ma perchè la carta-moneta, che ora vi è nell'isola, non si può cambiare contro scudi e sono biglietti così logori e sucidi che tutti metterebbero i guanti prima di prenderne uno in mano. (*Ilarità*) I deputati Valerio ed Asproni dissero che i sardi sono sospettosi... (*Valerio*: Ho detto tutti gli isolani) e specialmente i sardi: ma essi sono anche intelligenti e riconoscenti. Se i biglietti li avesse emessi il governo, direbbero: il ministro di finanze, che ci ha presa già la metà dei nostri denari colle imposte, ora vuol prenderci l'altra metà colla carta. (*Ilarità*) Ma quando vedranno che la banca ritira l'antica carta, che dà denaro su deposito di fondi pubblici, che sconta le cambiali, capiranno subito il beneficio e la sfiducia scomparirà.

In Francia, sino al 1848 i viglietti della banca non si allontanarono da Parigi o dai luoghi dove ci erano succursali; o scapitavano. Il solo mezzo di avvezzare i sardi ai viglietti è quello del corso legale. La prima volta non vi crederanno e li scambieranno; la seconda avranno minor sospetti; dopo un mese li accetteranno come numerario. Io sono persuasissimo dell'efficacia di questo mezzo, che ritengo come altamente civilizzatore. Che se la Sardegna verrà ad aver fede nei viglietti da 20 lire, l'avrà poi anche in tutte le altre carte, e le avremo così fatto un immenso beneficio. La mia fiducia sarà cieca, ma è sincera e tale che non ho difficoltà ad accettare l'art. 10 proposto dalla commissione, nella parte in cui dice che, pagate le 450|m. lire, cesserà il corso legale. Allora i deputati di Sardegna verranno unanimi a pregarmi di mantenerlo. Si faccia dunque un esperimento, giacchè, se il corso legale avrà effetti perniciosi, il governo potrà quandochessia farlo cessare.

Farina P. dice che il corso forzato, che tale è per lui il corso legale, è destinato a far più male che bene. Il corso legale si può dir forzato, perchè si costringe a ricevere ciò che non si vuole; a ricevere una promessa di pagamento invece di danaro. Il corso legale lede poi i principii di diritto civile e circa il tempo di pagamento, e circa l'intrinseco che si dà e per la sostituzione del debitore; viola le massime del diritto pubblico, perchè dà un vantaggio enorme e un mostruoso monopolio alla banca.

Il corso legale prepara il forzato. Lo spargere i biglietti nelle classi meno colte aumenta anzi il pericolo, perchè esse non conoscono per nulla che cosa è una banca. La crisi quindi sarebbe sempre maggiore. Un viglietto potrà poi essere sostituito ad una moneta da 20 lire, ma non ai soldi; prenderanno cioè il posto della moneta fina e la cattiva resterà sola in Sardegna, del che non sa qual gratitudine potranno avere i sardi al signor ministro. Popolazioni agricole e senza commercio hanno bisogno di spezzatura di monete. I caprai ed i pastori della Sardegna non potranno vedere un viglietto senza paura che esso sia senza valore. È una via sdrucciola che di passo in passo potrebbe condurci alla rovina.

Deviry passò sei anni della sua carriera in Sardegna in un posto più finanziario che giudiziario e dice che vi è molta avversione alla carta, massime perchè dell'antica si fecero molte falsificazioni. Per molte parti dell'isola il corso legale sarà come forzato. Percorsi la Sardegna a cavallo ed anche la provincia di Nuoro ed il territorio di Agorse, paese di banditi. Il dep. Asproni deve esserne ben informato... (*Risa generali*) Vi sono numerose difficoltà di comunicazioni fra città e paesi. La succursale sarà vantaggiosa se si pianterà non solo in Cagliari, ma anche in Sassari e in qualche altra parte dell'isola, però senza il corso legale perchè altrimenti i mercanti genovesi a chi avesse ripugnanza d'esser pagato in viglietti, pagheranno in contanti, ma con uno sconto del tre e del quattro per 0|0.

Michelini G. B. dice che il ministro di finanze volle dare alla camera una lezione di economia politica di cui essa non abbisognava (*oh! oh! si ride*) ma forse si dirigeva al pubblico e principalmente a quello di Sardegna per fargli accetta la sua legge. (*Ilarità*) Il signor ministro non tenne dietro ai progressi della scienza (*oh! oh!*) e deve entrare nella teoria per combatterlo. Dice che è immensa l'influenza del credito sulla ricchezza pubblica e vuol leggere un brano del libro di Coquelet, *Du crédit des banques*, autore che il sig. ministro non ricuserà...(*Cavour*: È un economista di quart'ordine) In questo passo si dice che fa meraviglia come vi siano persone non ignoranti ma illuminate che commettono ancora il grossolano errore di pareggiare i biglietti alla moneta. Accenna quindi al grande movimento che c'è fra la terraferma e la Sardegna e dice che egli si preoccupa delle conseguenze morali di questa legge più ancora che delle materiali.

Asproni: La camera accolse con ilarità l'appello che il deputato Deviry fece a me nativo di quel paese di Nuoro. Io dirò che se quegli uomini, intelligenti e arguti come sono, avessero ricevuta migliore educazione sarebbero forse i migliori cittadini dello stato. La colpa è dei tempi e degli uomini; ed era mia intenzione di restare in quei luoghi, perchè nessuna missione è più bella di quella di condur un popolo dalla via del male alla via del bene. (*Bravo!*) Del resto io voterò la legge anche quando non ne fosse tolto il corso legale, perchè son persuaso lo toglierà poi il governo. I signori ministri hanno viaggiato per l'Europa, ma non per la Sardegna, altrimenti saprebbero che i salti di Iglesias e della Gallura sono distanti quattordici ore e dai gabellotti e dalle esattorie. Il sardo è riconoscente, ma se si urta, la sua riazione si fa ostinata e violenta.

Ara dice che tra il corso legale ed il forzato corre la stessa differenza che tra una promessa vaga ed una subito realizzabile.

Del resto non sa come, riconoscendosi da tutti vantaggiosa una banca di circolazione in Sardegna, si possa ancora fare opposizione, dopochè il ministro ha accettato l'art. 10 proposto dalla commissione. Si pensi poi che questa convenzione è fatta colla banca, la quale, se si modifica, non verrà forse più da essa accettata.

Valerio: Ora che vengono altri tempi non credo impossibile che si possa formare un'altra società, se le si concedesse autorizzazione di emettere carta monetata; ma il signor ministro disse che il corso legale giova alla Sardegna, e che non gli fu nemmeno chiesto dalla banca. (*Farina B.*: Gli fu imposto! — *Cavour*: Domando la parola) Il favore di emettere due milioni di biglietti è un compenso più che sufficiente, se un compenso fosse necessario. Appunto perchè i sardi sono sospettosi, se volete dar credito ai vostri biglietti non dovete imporli, ed i sospetti nei paesi di fantasia e di poca coltura sono difficili a sradicarsi. In Inghilterra il corso legale non produsse nessun danno, perchè è il paese che è andato più addentro nelle quistioni bancarie; ma la Sardegna non sa nemmeno cosa sia credito. Perchè fare una legge eccezionale per l'Isola? Se il corso legale è un favore, perchè non lo avete introdotto anche in terraferma?

Cavour C.: Non ho preteso fare della scienza, ma dell'applicazione. Il deputato Michelini mi accagionò di aver voluto dare una lezione, e per provarlo ne diede egli una seconda. (*Si ride*) Io credeva che egli avesse ad esporre teorie ignote, ma posso assicurarlo che i suoi argomenti e le sue citazioni non m'insegnavano nulla di nuovo. Non dissi che i viglietti siano eguali alla moneta; ma dissi ciò che è ripetuto da tutti gli economisti. Del resto, prego il deputato Michelini se ha delle teorie a volerle riservare pei direttori della banca, quando la legge fosse respinta. Non dissi poi che la banca non facesse caso del corso legale, ma il ministero le propose lo stesso statuto che era stato compilato per la banca sarda. Si crede che il ministero faccia sempre patti larghissimi, ma si guardi a quelli che hanno contrattato col governo e si vedrà se hanno poi fatti così buoni affari. La banca si esagerava la poca circolazione de' suoi biglietti, e faceva quindi molto caso del corso legale. Se questo fosse tolto, temo che il progetto abbia ad esser non più accettato, giacchè nell'assemblea di Torino lo fu solo da 6 voti contro 5, e dovetti pregare molti azionisti a non andare a quella di Genova per farvi opposizione. (*Valerio, ridendo*: Il dep. Bolmida dovrebbe spiegarsi) Se il dep. Bolmida consente...... Senza il corso legale i biglietti non avranno circolazione. In Francia ebbero bisogno di 40 anni per spandersi nelle provincie.

Asproni: I biglietti della banca sono ora assai ricercati in Sardegna per le transazioni col continente.

Cavour C.: Questi biglietti sono nelle mani, si può dire, solo dei commercianti di Cagliari, perchè rappresentano cambiali pagabili a vista in Torino e Genova. Nella massa sono poco conosciuti. Se voi costringerete i sardi a prendere una volta i viglietti da 20 lire, si spanderanno poi facilmente. I pastori della Gallura poi, quando hanno bisogno di fare le loro provvigioni scendono nelle città. In terraferma non s'introdusse il corso legale, per la semplice ragione che non era necessario per la diffusione dei biglietti. Io credo che esso è un mezzo d'incivilimento per la Sardegna.

Farina P. dice che si potrebbe sospendere la legge per vedere se la banca aderisse a far senza il corso legale. In Francia duravano fatica a spandersi perchè non c'erano succursali. Bisogna persuadere le masse, convincerle, istruirle; collo sforzarle si abbrutiscono.

Michelini G. B., *Bottone* ed *Asproni* fanno qualche altra osservazione.

Falqui-Pes dice che egli combattè nella commissione il corso legale e che, solo dopo le spiegazioni del ministro, dopo l'inserzione dell'articolo decimo, dopo che vide non potersi avere la legge senza quel corso legale, accettò il progetto.

Valerio avverte come i commissari fossero prima contrarii al corso legale, e come il signor Falqui Pes dep. di Cagliari accettasse la legge solo da ultimo. Prega il ministro a sospendere la votazione.

Cavour C.: Non ci fu questione che desse più da fare al ministero; questo è già il 4° progetto. Se i sardi non vogliono la banca, non so che farci. Io credo di essermi sdebitato; se si dovessero ricominciare le trattative io non me ne incaricherei più. Il primo progetto fu comunicato ai primi negozianti di Cagliari, i quali fecero molte osservazioni, ma nessuna sul corso legale. Non so dunque capire come vi sia questa grande ripugnanza. Io son persuaso che dopo sei mesi se ne vedrà l'utilità; in caso diverso lo toglieremo.

Asproni: Ma non si cancellerà la cattiva impressione. (*Oh! oh! basta!*)

Deviry domanda se la banca accetta la disposizione transitoria dell'art. 10.

Cavour C.: Io lo credo, ma non ne posso rispondere.

La soppressione delle parole *a corso legale* ecc. è respinta a grande maggioranza.

Il presidente comunica che nella votazione per la commissione del bilancio ottennero la maggioranza assoluta i seguenti: Ricci, Revel, Saracco, Quaglia, Falqui Pes, Daziani, Farina P., Monticelli, Sappa, Buffa, Giovanola, Bottero e Valerio.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Notizie Ultime

Torino, 26 *gennaio*. In seguito a dispacci importanti giunti al ministero intorno alla quistione d'Oriente ed alle trattative di pace, oggi si è tenuto consiglio dei ministri, al quale ci vien detto essere intervenuti alcuni uomini di stato che non fanno parte del gabinetto.

— Notizie particolari ci annunziano che il generale Alfonso Lamarmora è arrivato a Londra.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 24 *gennaio*.

Vi mando poche linee quest'oggi, quantunque sia d'ordinario giorno di silenzio per me, all'oggetto di darvi conto della notizia che si sparse alla nostra borsa facendovi molto rumore, e che del resto mi fu ripetuta in diversi convegni.

Cedendo al desiderio dell'imperatore sarebbe stato deciso che le conferenze si apriranno a Parigi e questa decisione fu approvata dall'Inghilterra. Ciò spiega perchè si ristaurino gli appartamenti dell'ambasciata russa.

Si pretendeva altresì che il papa rifiuterebbe decisamente di venire a Parigi onde battezzare il futuro principe imperiale al quale si assegnano per matrina la regina d'Inghilterra e per padrino il vostro re.

Questa sera havvi gran ballo presso madama Lehon dove deve trovarsi tutta la aristocrazia imperiale.

L'*Opéra* e sopratutto madama Rosati ebbero un gran successo col balletto *Il Corsaro*. Essa ballò come una vera silfide. Il ballo non ha nulla dello straordinario, ma una decorazione maravigliosa ed un vascello che fa naufragio in alto mare vi danno molta appariscenza. A.

Errata-corrige. Nella corrispondenza di ieri, in luogo di *proposte inglesi*, leggi *proposte francesi*.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 26 (sera)

La diplomazia austriaca ha avuto l'ordine di smentire formalmente le notizie di una pretesa convenzione relativa alla ricostituzione della Polonia sotto un arciduca d'Austria.

Un ukase russo dichiara aperte tutte le frontiere dell'impero a tutti i viaggiatori che v'erano esclusi dal 1848 in poi.

È confermato che le conferenze si terranno a Parigi.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 24 *gennaio*. Il *Thabor* delle messaggerie imperiali è qui giunto recando notizie da Costantinopoli del 14 gennaio. Vi era a bordo il gen. Levaillant.

Le conferenze, per regolare il primo e quarto punto relativamente ai principati e al trattamento dei cristiani sudditi della Porta, sono aperte. Vi assistono Aali bascià, gran visir; Fuad bascià, ministro degli affari esteri; il principe Callimaki; l'ambasciatore di Francia, Thouvenel; lord Stratford de Redcliffe e l'internunzio austriaco, barone Prokesch de Osten.

Il principe Callimaki si prepara a partire per Vienna.

Giovanni Ghika è stato nominato principe di Samos.

Il signor Thouvenel ha dato un gran pranzo, al quale assistevano tutti i ministri ottomani.

La *Presse d'Orient* afferma che le differenze fra la corte di Persia e l'inviato inglese non sono motivate dalla politica. Il signor Lejeune è partito per la Persia.

Il generale Vivian, temendo di essere attaccato dai russi a Cherci, ha chiesto a Costantinopoli che gli siano inviati ufficiali d'infanteria e di artiglieria.

Le notizie della Crimea sono del 9; cadeva molta neve, e il cannoneggiamento continua da amendue le parti. Gli alleati hanno fatto saltare in aria due docks di Sebastopoli. I russi prendono i loro quartieri d'inverno a Simferopoli e a Bactciserai. Le notizie da Kinburn recano che 30,000 russi sono stazionati a scaglioni fra Petruska ed Ociakoff; che per conseguenza si teme un attacco contro le fortezze di Kinburn. La guarnigione è stata rinforzata da truppe condottevi dal generale Lebœuf. La flotta è ancorata per aiutare alla difesa nel caso che i russi attaccassero.

Le notizie da Trebisonda sono del 5, e annunziano che la terra è coperta da una gran quantità di neve. Gli abitanti di Kars furono rispettati dai russi.

A Giurgevo, sul Danubio, ebbe luogo una grave collisione fra le truppe turche ed austriache.

Le notizie di Atene sono del 16 gennaio. Rizabey ha rimesso le sue lettere credenziali al re Ottone. Il principe Napoleone viene ad essere decorato del gran cordone dell'ordine del Cristo e del Salvatore.

Qui a Marsiglia sono giunti 25,000 barili di farine di America. I cereali ribassano. Il signor Mirès ha comperato i terreni del lazzaretto mediante una somma di venti milioni. (*Lejolivet*)

Madrid, 20 *gennaio*. Le cortes discutono la legge elettorale. Dopo aver risolta la questione della riforma delle tariffe, passeranno alla discussione del bilancio.

La compera di viveri in Spagna, destinati alla Crimea per conto dell'Inghilterra è stata sospesa. (*Havas*)

Madrid, 22 *gennaio*. Le cortes hanno deciso che l'affare dei militi insorti nella giornata del 7 sarà recata dinanzi ai tribunali ordinari. Ieri sono arrivati alcuni ingegneri della compagnia del gran centrale, incaricati di eseguire i lavori della strada di ferro di Saragoza. Le voci di una nuova crisi ministeriale che circolarono non hanno alcun fondamento. (*Id.*)

Pietroburgo 23 *genn*. Il generale Osten Sacken che comanda il 4° corpo in Crimea è stato richiamato. Sarà rimpiazzato dal generale Helfreich.

Dispacci telegrafici dei giornali inglesi

Berlino, 22 *gennaio*. Non si crede a Berlino che si richieda dalla Russia che rinunci a fortificare di nuovo le isole Aland.

La necessità delle economie è divenuta sì grande in Russia che le czar nel regolare il bilancio del 1856 ha soppresso tutte le pensioni concesse negli ultimi due anni, ad eccezione di quelle per servigi militari.

Si crede nei circoli militari che gli alleati conserveranno un esercito di occupazione in Turchia sino a che le riforme in favore dei cristiani siano mandate ad effetto e fortemente stabilite. Si temono su questo punto obbiezioni per parte della Russia e della Turchia. Un esercito di occupazione sarà richiesto pei principati: sarà formato da truppe inglesi o francesi, ovvero misto delle une e delle altre. (*Morning Chronicle*)

Amburgo, 22 *gennaio*. Veniamo a sapere da Vienna che il governo austriaco si è pronunciato con fermezza contro la continuazione della guerra. Tutti i giornali hanno ricevuto l'ordine d'esprimere la fiducia che le negoziazioni riusciranno ad un trattato di pace.

Il *Donau* per aver manifestato dei dubbi sul felice loro esito fu sequestrato. (*Daily News*)

Borsa di Parigi 26 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	» » » »	69 40 69 15
4 1|2 p. 0|0	94 50 94 60	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	86 » 85 50	
1853 3 p. 0|0	» » » »	
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 gennaio 1856.

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 75
1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 60 75
Contr. della matt. in c. 86 50 40
1853 3 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 56 25 p. 29 febbr.

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. matt. in liq. 1200 p. 31
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 554 554 50 p. 31 genn.
Contr. della matt. in c. 550
Id. in liq. 551 554 555 p. 31 genn.
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 541
Id. in liq. 541 p. 31 genn.
Contr. matt. in liq. 540 p. 5 febbr.
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 260 263 p. 31 genn.
Ferrovia di Susa — Contr. del giorno prec. dopo borsa in liq. 505 p. 29 febbr.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	253 1/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	98 80
Londra	25 30	25 05
Milano	» »	» »
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 01
— di Savoia	28 55	28 62
— di Genova	78 80	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 67	34 75
Erosomisto		
Perdita per scudi	2 50	1 25 0/00
Aggio	» 00	» » »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede centrale
la sera del 23 gennaio 1856.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	4,481,264 »
» » in Torino	»	5,616,564 79
» » nelle succurs.	»	3,329,589 18
» in via	»	000,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,848,821 82
» » in Torino	»	29,301,152 68
» » nelle succ.li	»	3,796,222 95
Effetti all'incasso in conto corrente	»	129,433 21
Immobili	»	1,684,218 60
Fondi pubblici della Banca	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	354,699 95
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	800,000 »
Fondi pubblici conto interessi	»	000,000 »
Diversi	»	000,000 »
	Ln.	77,772,942 18

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	35,459,650 »
Fondo di riserva	»	1,242,222 18
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 289,978 32) » non disp. » 70,750 »)	»	360,728 32
Conti corr. disp. in Genova	»	428,931 13
» » in Torino	»	467,816 34
» » nelle succursali	»	136,968 24
» non disponib.	»	57,928 01
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto	»	367,133 79
Dividendi a pagarsi	»	266,495 50
Riscontro del semestre precedente	»	318,295 53
Benef. del sem. in corso in Genova	»	55,624 26
» » in Torino	»	84,622 57
» » nelle succurs.	»	16,627 94
Diversi (non disponib.)	»	6,509,898 37
	Ln.	77,772,942 18

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuz. di	L.	1,090,785 70
Nel portafoglio, diminuz. di	»	342,127 18
Nella circolazione diminuz. di	»	158,600 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario, diminuz. di	»	1,787,092 »
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	126,231 23

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6,00—9,00—11,15 antim. — 3,45—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 5,30—8,55 antim.—1,27—6,45 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,30—8,45—12,30 ant.—1,15—6,30—8,05 pom

Partenze da Genova per Torino
Ore 6,40—11,15 antim.— 4,00 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 5,25 9,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 1,40 7,00 pomer.	» 3,30 4,40 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,15 9,40 antim.	Ore 7,15 10,40 ant.
» 2,20 4,30 pom.	» 3,00 8,20 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 6,15 9,30 antim.	Ore 6,15 9,30 antim
» 3,10 6,25 pomer.	» 3,g0 6,25 pom.

da BRA *a* CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra	*Part. da Cavallerm.*
Ore 6,55 10,10 antim.	Ore 7,35 10,50 antim.
» 3,50 pomerid.	» 4,30 pomerid.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,40 10,15 antim.	Ore 6,45 antimerid.
» 5,45 pomer.	» 12,30 5,50 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 6,25 antimerid.	Ore 8,25 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,05 7,10 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7,30 antim.—12,30—5,30 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 7,00 antimerid.—12,30—5,00 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 8,10 11,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 3,40 9,00 pom.	» 3,30 4,40 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.